

Un anno di Europa

di Carlo Felice Corsetti

Ci sono due fatti, in questo inizio d'anno, che sono sintomatici della forza e della fragilità europea. Il primo, il 13 gennaio scorso, è avvenuto a Danzica, città polacca sul Mar Baltico, che ha attraversato la storia del Novecento (l'invasione nazista e lo scoppio della Seconda guerra mondiale; nacque qui il sindacato Solidarnosc durante la dittatura comunista). Durante un concerto di beneficenza, davanti a migliaia di cittadini, il sindaco Pawel Adamowicz è stato accoltellato sul palco. Morirà il giorno dopo. L'assassino è stato arrestato: si tratta di un pregiudicato di 27 anni, uno psicotabile, e il motivo dell'omicidio sembra solo apparentemente politico. Ma Adamowicz era il simbolo dell'accoglienza, difensore delle minoranze, un oppositore del governo sovranista di Varsavia. Un uomo di pace che ebbe a dire: "Danzica è un porto, deve sempre essere un rifugio per chi arriva dal mare". Colpendo lui, è stata colpita la coscienza dell'Unione.

continua a pag. 5



Cugini nemici

Morabito *Pagg. 2-3*



Le foibe, il ricordo ritrovato

Mattarella

Pagg. 8-9

Europee,
campagna
per il voto
informato

Butticè

Pagg. 6-7

Andreotti
cosa ha
significato
per l'Unione

Bartoloni

Pag. 15

Che gaffe
a Parigi:
Macron
come Hitler

Pag. 2

Confinare
con la Ue
perché è
un vantaggio

Pisoni

Pag. 16

GLI ALLEATI MANCATI

Cugini nemici, arroganza e demagogia

di Fabio Morabito

Era già successo quasi ottant'anni fa che la Francia richiamasse in patria l'ambasciatore di stanza a Roma. Ma è proprio questo precedente a spiegare la gravità di quanto è successo il 7 febbraio scorso con il presidente francese Emmanuel Macron che ha richiamato a Parigi Christian Masset dalla splendida ambasciata di Palazzo Farnese. Solo la ragione addotta ("consultazioni") vuole ammorbidire la "situazione senza precedenti", così definita dall'Eliseo. Perché il precedente - che invece c'è - è una pagina tragica. Il 10 giugno 1940, appunto quasi ottant'anni fa, André Francois-Poncet, ambasciatore francese a Roma, fu richiamato a Parigi dopo il breve colloquio con il Ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano che consegnò al diplomatico la dichiarazione di guerra. "È un colpo di pugnale ad un uomo in terra. Vi ringrazio comunque di usare un guanto di velluto" disse Francosi-Poncet a Ciano, secondo quanto riportato dai diari di quest'ultimo. La versione poi ricordata dal diplomatico francese è più dura: "E così avete aspettato di vederci in ginocchio per accoltellarci alle spalle" e sarebbe riferita alla quasi disfatta francese, di quei tempi, rispetto ai nazisti.

Ma i rapporti con quella che allora veniva chiamata "sorella latina", la Francia, si erano già sciupati sugli interessi africani, con le sanzioni all'Italia coloniale, e gli umori di

Mussolini erano di chi si sentiva tradito. E andando a ritroso nel tempo si trovano rivendicazioni (Corsica e Nizza) e asprezze da scrivervi un libro. Tuttora ci dividono anche argomenti leggeri come vini e formaggi, champagne e pro-secco, la lite tra Zidane e Materazzi alla finale mondiale di calcio del 2006. E con qualche ragione ci sentiamo invidiati. Eppure la me-



tafora della parentela (ieri sorelle, da qualche decennio "cugini") è efficace per descrivere un legame così particolare, dove le rivalità non hanno il sopravvento. E' generosa la definizione del poeta, scrittore e poi regista Jean Cocteau: "I francesi sono degli italiani di cattivo umore, e gli italiani sono dei francesi di buon umore".

Fatto è che con Macron all'Eliseo il nuovo governo italiano ha trovato il nemico perfetto. Soprattutto in vista delle elezioni europee del maggio prossimo, dove lo scenario della campagna elettorale diventa continentale e polemizzare con Matteo Renzi non basta più.

La crisi dei rapporti tra i "cugini" è cominciata con la vicenda dell'A-

quarius, i porti chiusi perché si trattava di una Ong, le accuse di Parigi al governo italiano di mancanza di umanità. Allora fu il mite ministro degli Esteri, al governo su suggerimento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Enzo Moavero Milanesi, a doversi far carico di un atto ufficiale come la convocazione dell'ambasciatore Masset alla Farnesina. Convocazione, non richiamo: siamo al primo gradino dell'ostilità diplomatica. Giusto per non perdere l'occasione di uno sgarbo, con la scusa che Masset era altrove, la Francia mandò a parlare con Moavero Milanesi l'incaricata d'affari.

Ma poi qualcosa si ricuce lo stesso, a fatica, senza che Macron debba scusarsi. Conte confermerà una visita all'Eliseo solo dopo una telefonata notturna del presidente francese. Il nostro primo ministro, che ha una prosa più convenzionale e accorta dei suoi soci di governo, riesce ad accreditarsi come interlocutore ragionevole. Con qualche attenzione da buon amico, come quando prenota un buon ristorante di pesce a Macron e a sua moglie Brigitte, di passaggio a Roma per una visita dal Papa.

Matteo Salvini invece continua a martellare sul "nemico" francese. E nelle ultime settimane la situazione precipita. C'è la polemica sul franco coloniale, moneta corrente di 14 Paesi africani, lanciata da Alessandro Di Battista, uno dei capi riconosciuti dei Cinque Stelle.

Gli attacchi a Macron sono ormai all'ordine del giorno da entrambe le forze di governo. Il presidente francese risponde al veleno mantenendo però i nervi saldi: "Il popolo italiano merita governanti all'altezza della sua storia" replica, per far capire che gli attuali non lo sono. Ci sono tentativi da entrambi i Paesi per sciogliere la tensione. Ma non da parte di Luigi Di Maio che va in Francia per incontrare i capi dei "gilet gialli", che guidano la protesta che sta infiammando le strade da alcune settimane. Ed è questo l'episodio che provoca lo strappo perché vissuto come "inaccettabile ingerenza" nella politica interna di Parigi.

In fondo, anche Macron sembra aver colto un pretesto. Vero che Di Maio è vice-premier, ma



L'ambasciatore Christian Masset

è anche capo politico dei Cinque Stelle. E sapendo della volontà dei "gilet gialli" di aggregarsi in un partito per le Europee, voleva porre le basi per un'alleanza futura a Bruxelles. La Lega sa bene con chi apparentarsi, e cioè con i sovranisti di tutta Europa e l'ultradestra francese di Marine Le



Macron come Hitler, le scuse di Le Monde

Non c'è solo la polemica (durissima) con l'Italia. Il più famoso quotidiano francese, Le Monde, ha dovuto chiedere scusa quando, riferendo sulla contestazione dei gilet gialli, ha pubblicato una costruzione grafica di Emmanuel Macron che ricalcava in modo impressionante una copertina di Harper's Magazine di un anno e mezzo fa, dove il protagonista però era Adolf Hitler. La foto di Macron che "sovrastrava" la folla dei gilet gialli è uscita nella copertina dell'ultimo numero dell'anno scorso del settimanale "M", allegato a Le Monde. Riferimento involontario, ma a rendere ancora più beffardo l'infortunio è il carattere gotico della testata del giornale di Parigi, con la "M" che assomiglia a una svastica.

I perché della crisi tra Francia e Italia

Pen. I Cinque Stelle, invece, sono orfani di alleati e temono di restare spiazzati. Ma tutto questo non giustifica l'imprudenza e l'approssimazione con cui Di Maio ha provocato finora i "cugini". E non basta avere delle buone ragioni nelle critiche alla Francia "coloniale". Che mentre litiga con Roma, bombarda la Libia in Cirenaica, d'intesa con il generale Haftar, capo militare non allineato al governo riconosciuto dalle Nazioni Unite.

I Cinque Stelle, proiettati in campagna elettorale e in competizione con la (per ora) travolgente comunicazione di Salvini, di fatto disfanò il lavoro paziente di Palazzo Chigi e della Farnesina per mantenere rapporti distesi con l'Eliseo. Eppure Macron, che parla di "lebbra populista", non è stato da subito un nemico. Anzi: fu il primo capo di Stato a chiamare Conte, addirittura dopo il preincarico ricevuto da Mattarella, quando temporaneamente fallì per l'opposizione del Quirinale alla scelta di Paolo Savona ministro dell'Economia.

Ora la situazione è compromessa. Il richiamo dell'ambasciatore è un gesto forte, seppure sembri strumentale. Anche Macron, non solo i partiti italiani, è in campagna elettorale. La debolezza interna viene mascherata dal mostrare i muscoli in Europa, e Palazzo Chigi sembra l'avversario più comodo, anche perché l'opposizione politica in Italia non fa quadrato con il governo neanche sull'amor patrio, e fa un tifo imbarazzante per Macron. Addirittura sui profili social di alcuni esponenti del Partito democratico vengono esibite le bandiere francesi, come ai tempi dell'attentato dei terroristi islamici al giornale Charlie Hebdo.

Contestato in Patria, Macron si muove da decisionista nella politica estera. Il Trattato di Aquisgrana con la Germania di Angela Merkel, l'unica statista europea anche se in calo di consensi, va nel senso

di rafforzare la posizione di Parigi e quella di Berlino, non quella di Bruxelles. La dichiarazione comu-

ne con l'ultimatum a Nicolas Maduro, il presidente venezuelano che sembra un dittatore ma che

Ci sono stati tanti passaggi di crisi anche nel dopoguerra tra i "cugini" che sembrano divisi solo dalle Alpi. Visioni diverse: l'Europa degli Stati per Charles De Gaulle, l'Europa federale per Alcide De Gasperi e Amintore Fanfani. Contrasti improvvisi, come il voto contrario dell'Italia alle Nazioni Unite sui test nucleari francesi voluti da Jacques Chirac. Oscar Luigi Scalfaro, allora Presidente della Repubblica, definì i test nucleari francesi "in odio a un concetto di pace". E i terroristi rossi che trovarono rifugio nella Francia di Francois Mitterrand, come se l'Italia fosse una dittatura da cui scappare, aprirono una ferita che non si è chiusa. Cesare Battisti riuscì a lasciare la Francia, e quella fuga fu facilitata da Parigi verso il Brasile. C'era allora in gioco un'importante commessa militare con il Paese sudamericano, e Roma e Parigi erano concorrenti. Un capolavoro di cinismo diplomatico.

L'ultima tragedia, gestita con disinvoltura da Parigi, quando inquilino dell'Eliseo era Nicolas Sarkozy, è stata l'aggressione in Libia per spodestare il dittatore Gheddafi. Silvio Berlusconi, allora primo ministro in Italia, era recalcitrante ma si fece convincere a combattere il dittatore che era riuscito a farsi amico.

Ma l'appoggio reciproco tra i due Paesi negli ultimi dieci anni ha prodotto anche buone scelte, come la nomina di Mario Draghi alla presidenza della Banca centrale europea. Nella bilancia commerciale, poi, Roma ha un vantaggio di quasi sette miliardi l'anno rispetto a Parigi, che pure ha aumentato le importazioni verso di noi. Da Fincantieri a Tim ad Alitalia, sono diverse le partite aperte: potrebbero essere queste le chiavi non per cedere sovranità ma per ritrovare un percorso comune. Che la colpa sia dell'arroganza di Macron o dalle provocazioni dei leader italiani poco importa se non si è capaci di capire che i due Paesi potrebbero essere alleati ideali. Invece di essere inutili nemici.



Conte in visita a Parigi con Macron all'Eliseo nel giugno scorso

La telefonata di pace

La nota del 12 febbraio dell'Eliseo sulla telefonata tra Macron e Mattarella. Non c'è stato un comunicato congiunto, l'Ufficio stampa del Quirinale si è limitato a diffondere il comunicato dell'Eliseo

«Il Presidente della Repubblica si è intrattenuto oggi al telefono con il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, a seguito del richiamo per consultazione dell'Ambasciatore di Francia in Italia.

Essi hanno riaffermato l'importanza, per ciascuno dei due Paesi, della relazione franco-italiana, che si alimenta di legami storici, economici, culturali e umani eccezionali. Essi hanno ricordato che la Francia e l'Italia, che hanno costruito insieme l'Europa, hanno una responsabilità particolare per operare di concerto alla difesa e al rilancio

è stato eletto democraticamente, ha allargato l'alleanza a tre, con la Spagna di Pedro Sanchez. Ma anche il primo ministro spagnolo è un tassello debole, che ha appena visto bocciata la manovra di bilancio nonostante l'aumento previsto dei salari minimi e delle pensioni. Forse l'alleato più naturale per il presidente francese sarebbe stato proprio l'Italia, ma in queste condizioni non era possibile: i ruoli che i protagonisti giocano sono troppo conflittuali, Macron quello del campione dell'europeismo (anche se non è così), Salvini il mattatore del sovranismo, i Cinque Stelle l'antisistema.

Sembra uno scontro sulle maccarie dell'Europa, dove si cercano avversari e nemici in quelli che sarebbe più comodo per tutti se fossero alleati. Una situazione che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si incarica di recuperare. Con una telefonata all'Eliseo del 12 febbraio. Si ribadisce lo scenario di alleanza in cui muoversi, di quanto sia indispensabile anche per l'Europa l'amicizia tra i due Paesi. Tempo tre giorni e viene annunciato il rientro dell'ambasciatore Masset a Roma

Quando Parigi e Berlino indeboliscono la Ue

Chiedono il diritto di veto dopo il "no" di Bruxelles alla fusione Siemens - Alstom

Difendere l'Europa contro il sovranismo, ma solo quando questo non va in contrasto con gli interessi economici nazionali. Sembra essere questa la linea scelta da Francia e Germania,

solitamente due bastioni dell'eupeismo, in risposta alla bocciatura della fusione tra la tedesca Siemens e la francese Alstom disposta dalla Commissione europea per garantire la concorrenza nell'Ue. Parigi e Berlino hanno provato in questi mesi a convincere l'esecutivo di Bruxelles a non bloccare la nascita del gigante delle ferrovie, ma l'antitrust comunitaria ha opposto il suo nient. E così adesso i due Paesi vogliono che agli Stati membri sia dato diritto

di veto sulle decisioni della Commissione europea in materia di fusioni industriali. Lo hanno chiesto il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, e il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, in una conferenza stampa congiunta a margine della riunione dell'Ecofin di martedì 12 febbraio a Bruxelles. Le Maire ha affermato che i membri dell'Ue

devono avere "il diritto di mettere in discussione una decisione" della Commissione europea come garante della concorrenza. In particolare, per il ministro dell'Economia francese,

che l'economia dell'Ue debba essere resa "adatta a un sistema economico globale", ha aggiunto il ministro delle Finanze tedesco.

mira a rendere le stesse decisioni di Bruxelles sulla concorrenza "più dinamiche", ha osservato Le Maire. Nelle intenzioni di Francia e Germania, la società sorta da una fusione dovrebbe essere regolarmente sottoposta a verifiche per garantire che non ostacoli la concorrenza. In caso contrario, la Commissione europea dovrebbe disporre del diritto di "imporre nuovi requisiti" all'azienda.

L'idea di creare un campione europeo delle ferrovie unendo le due aziende mirava a tener testa alla cinese Crrc, il maggior produttore di veicoli ferroviari del mondo. Ma per la Commissione, il merger "avrebbe influenzato la concorrenza nei mercati dei sistemi di segnalamento ferroviario e dei treni ad alta velocità" e visto che le parti non hanno proposto misure correttive sufficienti per rimediare a questi problemi", Bruxelles ha detto di no.

Il rischio che ha portato allo stop per l'antitrust comunitaria era che "tale concentrazione avrebbe comportato prezzi più elevati per i sistemi di segnalazione che garantiscono la sicurezza dei passeggeri e per le generazioni future di treni ad altissima velocità".



Angela Merkel ed Emmanuel Macron il giorno della firma del Trattato di Aquisgrana

questo "diritto di recesso" sarebbe "necessario al fine di adeguare il diritto della concorrenza europeo alle esigenze del XXI secolo". A tal proposito, Scholz ha evidenziato che "l'Europa ha bisogno di campioni industriali, in grado di resistere" ai grandi gruppi industriali di Cina e Stati Uniti. "Sono convinto che abbiamo bisogno di una politica industriale" e

Francia e Germania intendono presentare "molto presto" un'iniziativa comune in materia di politica industriale, rivela il quotidiano tedesco Handelsblatt. Il piano di Parigi e Berlino non si limita all'introduzione del diritto di veto per gli Stati membri sulle decisioni della Commissione europea nel settore delle fusioni industriali. L'iniziativa franco-tedesca

Europatoday

In Libia infuria lo scontro per il petrolio (e riguarda anche Francia e Italia)

La guerra per il petrolio in Libia continua. Sono in corso scontri per il controllo del più grande giacimento del Paese tra le forze fedeli al gover-

no di Tripoli appoggiato dall'Onu e l'Esercito nazionale libico (Lna) del generale della Cirenaica Khalifa Haftar. Teatro del conflitto è il campo di al-Sharara, a sud di Tripoli, che con una capacità di 315 mila barili di greggio al giorno rappresenta circa un terzo del totale dell'attuale produzione petrolifera libica. Il ricco giacimento è stato, però, chiuso dalla Libyan National Oil Corporation (Noc), la compagnia petrolifera nazionale, a dicembre, dopo che alcune tribù locali armate ne avevano preso il controllo intimando a Tripoli di fare di più per sconfiggere la povertà nella zona

I combattimenti, che secondo fonti locali avrebbero ucciso diverse persone, rischiano di far deragliare i piani Onu per organizzare una conferenza nazionale, possibilmente il mese prossimo, che dovrebbe portare a elezioni parlamentari e presidenziali e a una nuova Costituzione. La situazione è così esplosiva che la Noc ha lanciato un appello alle parti per evitare un'escalation e ha fatto sapere che non ripristinerà le normali attività ad al-Sharara,

finché la sicurezza non tornerà. A gennaio le forze guidate da Haftar avevano lanciato nel sud della Libia un'operazione per combattere "terroristi, criminali e bande armate transfrontaliere". L'operazione, però, potrebbe portare l'uomo forte della Cirenaica a controllare la maggior parte dei giacimenti del Paese, dopo aver già conquistato importanti terminali petroliferi e pozzi nella Libia orientale.

L'offensiva potrebbe inasprire i rapporti tra Francia e Italia, già abbastanza tesi dopo il ritiro dell'ambasciatore francese in Italia per i continui attacchi del governo. A confrontarsi sono infatti le forze di Haftar, appoggiato da Emmanuel Macron, e quelle governative, sostenute dall'Onu e anche dall'Italia. Il governo di Giuseppe Conte sta tentando di migliorare i rapporti con il generale, grazie anche al lavoro del ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, ma la vicinanza con la Francia al momento prevale. In gioco ci sono gli interessi petroliferi del Paese, con Haftar che sta allargando sempre più il suo controllo sull'oro nero, e questo potrebbe andare a discapito anche dell'italiana Eni.

Europatoday



Haftar a Palazzo Chigi

PALAZZO CHIGI NELLA BUFERA

Conte "burattino", nervi tesi a Strasburgo

di **Monica Frida**

E' sembrata una trappola l'invito a Giuseppe Conte di venire a parlare a Strasburgo, al Parlamento europeo, il 12 febbraio. Proprio nella sede in territorio francese, peraltro, quando la crisi con Parigi è ai massimi storici del dopoguerra. In un'aula in gran parte vuota, mentre quando furono ospiti la tedesca Angela Merkel e il francese Emmanuel Macron - rimarcavano i cronisti parlamentari, forse anche con qualche malizia - gli scranni erano pieni. E Conte è stato messo sotto processo, con parole anche dure. Inevitabile che atterrino su siti tv e giornali quelle del ruvido ex-premier belga Guy Verhofstadt, capogruppo parlamentare dei liberali europei che lo ha attaccato così: "Per quanto tempo ancora lei sarà il burattino mosso da Salvini e Di Maio?"

Burattino è un insulto, e anche qualcosa di più. Al quale Conte è abituato: il primo a definirlo così fu Graziano Del Rio, quando da deputato lo apostrofò il giorno del

discorso per la fiducia alla Camera, il giugno scorso. Del resto è il primo presidente del Consiglio scelto dai suoi vice. (Matteo Salvini e Luigi Di Maio, oltre che leader politici rispettivamente di Lega e Cinque Stelle, sono i due vicepremier) Ma

un discorso articolato, ha parlato del suo dolore personale da uomo innamorato dell'Italia (e in effetti si è rivolto a Conte parlando in italiano) della degenerazione politica di Roma cominciata "non ieri, non un anno fa, ma venti anni fa". Ha

sione del Cremlino. Il che sarebbe come dire che l'atteggiamento duro di Merkel e Macron sulla crisi venezuelana sia dettato dagli interessi della Casa Bianca. Conte ha replicato a metà in modo efficace a metà in modo goffo. Efficace quando si è ripreso il ruolo del populista: "Burattino non lo sono e non mi sento. Forse burattino è chi risponde a lobby, gruppi di potere, comitati d'affari". Goffo quando risponde che con burattino "non si offende solo il sottoscritto ma l'intero popolo che rappresento". Coinvolgere tutto il Paese non solo è sgradevole ma non è neanche vero, perché l'attacco di Verhofstadt era evidentemente solo politico.

Fatto è che l'atteggiamento in frenata sul Venezuela, che non sembra piaciuto neanche al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, alla fine è risultato più sensato dell'ultimatum a Maduro di Parigi, Berlino e Madrid. Ultimatum che naturalmente Maduro ha respinto, rimanendo al suo posto, senza che la triplice europea ottenesse qualcosa di diverso che gridare alla luna.



Conte parla a Strasburgo

è un insulto ingiusto perché non c'è dubbio che Conte cerchi di metterci del suo, nel mediare tra contratto di governo e dichiarazioni "esplosive" dei suoi vice, in un clima di perenne campagna elettorale. Verhofstadt prima di questo affondo ha fatto

detto qualcosa di condivisibile "il vostro governo non ha una strategia per la crescita" e qualcosa di molto azzardato, attribuendo la posizione mite di Palazzo Chigi su Nicolas Maduro, il presidente del Venezuela, come frutto della pres-

continua da pag. 1

Il secondo episodio è del sabato dopo, il 19 gennaio, dall'altra parte dell'Europa. Un attentato nell'Irlanda del Nord che rievoca tempi che sembravano lontani. Un'autobomba che esplose a Derry, sul confine della Brexit. E' un sabato sera, la vettura - rubata e riempita di esplosivo - era parcheggiata in una zona di locali e pub, di solito piena gente di gente sulla strada. Non ci sono state vittime, ma potevano essercene molte, e l'obbiettivo si è pensato fosse proprio quello: una strage. Anche Derry, come Danzica, è un luogo simbolico, è nella storia cupa dell'indipendentismo irlandese perché qui, nel 1972, i soldati britannici furono gli autori di un massacro di cittadini che protestavano pacificamente. I morti furono ventotto.

Sono due episodi che dimostrano la forza dell'Europa (e quindi le incognite di chi la vuole lasciare,

come la Gran Bretagna: l'Irlanda del Nord è il punto meno risolto della Brexit) e la sua fragilità.



Sempre in Polonia, il 27 gennaio la commemorazione della Giornata della Memoria davanti al campo di sterminio di Auschwitz,

è stata turbata dalla protesta di una cinquantina di manifestanti dell'ultradestra. Sono segnali. Se-



gnali che fanno temere per il futuro dell'Europa, per la difesa dei suoi valori di pace e tolleranza. C'è un'inquietudine diffusa, il males-

sere di una classe media impoverita, la crescente disoccupazione e precarietà, l'insofferenza verso il diverso come il migrante, che è però prima di tutto conseguenza di un disagio sociale. Il problema non sono i sovranisti in sé, che poi per lo più chiedono di cambiare l'Europa e non di uscire dall'Europa, e con tutta probabilità non sapranno sovvertire gli equilibri del governo dell'Unione alle prossime elezioni. Il problema è nell'Europa, che deve saper essere dalla parte dei suoi cittadini, sempre, e non essere ostaggio continuamente di tentazioni di supremazia al suo interno, o di interessi di burocrazia e di apparato. Più Europei è dalla parte degli europei, prima di tutto. Con questo numero cominciamo il secondo anno di pubblicazioni. Cercando, sempre di più e meglio, di raccontare l'Europa. Per capirla, per cambiarla, per difenderne i valori. Grazie se questo cammino volete dividerlo con noi.

Carlo Felice Corsetti

VERSO LE ELEZIONI

La campagna StavoltaVoto.eu presentata a Roma

di **Alessandro Butticé**

Forse per la prima volta nella sua storia recente, il primo febbraio l'Unione Europea è stata presentata, in un Auditorium Parco della Musica di Roma gremito di giovani e meno giovani, con il volto umano e col linguaggio semplice e diretto che i cittadini chiedono da tempo. A farlo, il Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, in occasione della presentazione della campagna istituzionale del Parlamento europeo per le elezioni del 26 maggio 2019.



Da sinistra: Massimiliano Rosolino, Chiara Tabani, Antonio Tajani e Elena Grifoni Winters

Ma Antonio Tajani, che da venticinque anni - con professionalità, determinazione e molto spirito pragmatico - difende l'Italia in Europa e l'Europa in Italia, non era solo. A supportarlo, assieme ai giovani volontari della campagna, testimonials di altissimo profilo, quali il campione olimpico e mondiale di nuoto Massimiliano Rosolino, l'argento olimpico alle Olimpiadi di Rio 2016 con il Setterosa, Chiara Tabani, e la capo di Gabinetto dell'Agenzia Spaziale Europea Elena Grifoni Winters. Oltre a loro anche il celebre tenore Andrea Bocelli e l'Astronauta Samantha Cristoforetti hanno inviato significativi messaggi e video, letti o proiettati durante l'evento, in cui tutti hanno sottolineato l'importanza dell'Europa Unita e l'importanza di supportare il suo progetto attraverso il voto.

La ragione della campagna, secondo il Presidente dell'Europarlamento, sta nel fatto che "un'Europa democratica ha bisogno della partecipazione di elettori informati". Democrazia è infatti partecipazione, e tra il 23 ed il 26 maggio circa 400 milioni di cittadini europei saranno

chiamati ad eleggere i loro 705 rappresentanti a Strasburgo. Per l'Italia saranno eletti 76 eurodeputati. In vista di questo appuntamento, la campagna StavoltaVoto.eu, realizzata dal Parlamento Europeo con la collaborazione della Commissione Europea, si pone quindi l'obiettivo di informare i cittadini e promuovere la partecipazione al voto.

Antonio Tajani ha ricordato che "Il Parlamento europeo è l'unica istituzione direttamente eletta dai cittadini e svolge un ruolo fonda-

mentale nel tutelare i loro interessi. Un'Europa democratica ha bisogno della partecipazione degli elettori, che devono poter esercitare il loro diritto di voto sulla base d'informazioni complete e corrette. Questo è l'obiettivo della campagna StavoltaVoto.eu del Parlamento europeo".

Ad aprire e chiudere l'evento, moderato dalla brava giornalista del TG1 Laura Chimenti, che ha ricordato che a maggio si scriverà un nuovo importante capitolo della storia dell'Unione Europea, e che i cittadini europei saranno chiamati a votare per rinnovare il Parlamento europeo, indicando così la direzione che prenderà l'Europa nei prossimi cinque anni, il Coro del Liceo Vivona di Roma che ha intonato, tra gli altri, l'inno europeo e quello nazionale.

Tutti gli intervenuti, giovani e testimonials, hanno messo in evidenza il fatto che la partecipazione democratica in queste elezioni è, oggi più che mai, fondamentale. Per questo il Parlamento europeo sta creando una comunità di sostenitori che incoraggino una maggiore affluenza

degli elettori alle elezioni europee e promuove la partecipazione con la campagna stavoltavoto.eu.

Con StavoltaVoto.eu, il Parlamento europeo ha voluto puntare infatti soprattutto sui giovani, chiedendo loro di trasformarsi in attivisti del voto. L'obiettivo di ognuno di questi volontari è quello di reclutare più persone possibile che si impegnino a recarsi alle urne a maggio in questo suffragio chiave per il futuro della UE. Alcuni di questi volontari erano presenti all'evento, raccontando in diretta la propria esperienza di attivisti per l'Europa, così come gli studenti di alcune scuole medie superiori del Lazio, ed in particolare della provincia di Frosinone. campagna non per i giovani ma una campagna fatta dai giovani

"Fin dal giorno della mia elezione a Presidente, la mia priorità è stata avvicinare il Parlamento europeo ai cittadini, soprattutto ai giovani e a chi negli ultimi tempi ha sentito troppo distante l'Unione europea", ha detto Tajani, ricordando che "Il Parlamento europeo siete voi. È l'unica istituzione europea eletta direttamente dai cittadini a suffragio universale ed è l'istituzione che in Europa si occupa di rappresentare e difende i vostri interessi. Si tratta insomma del centro della democrazia europea".

Beatrice Covassi, rappresentante della Commissione Europea in Italia, che, quale "burocrate non eletta" si è autodefinita come la personificazione di quello che viene spesso additato come "il male dell'Europa" ha voluto ricordare che anche lei fa parte della "generazione Erasmus", una generazione che ha viaggiato, ha imparato le lingue ed è aperta al mondo.

Ha parlato delle sfide globali che dobbiamo affrontare (emigrazione, sviluppo sostenibile, cambiamenti climatici). "Sfide di fronte alle quali c'è qualcuno che vorrebbe tornare indietro e rimettere indietro le lancette della storia e tornare ad un'epoca in cui tutti si rinchiodano nei propri confini nazionali", ha detto. "Ma l'Europa, come ricordato dal Presidente Tajani", ha aggiunto, "è

un posto dove si vive bene, dove la qualità della vita è altissima, non solo dal punto di vista dei diritti, ma anche dal punto di vista della qualità dell'aria che respiriamo, del cibo che mangiamo, delle cose che facciamo quotidianamente. Quindi è il momento di riscoprire l'orgoglio di essere europei, e della nostra diversità, della nostra storia e delle nostre radici. È il tempo delle scelte, è il tempo di agire, non quello di rimanere come testimoni passivi della storia, perché abbiamo la possibilità d'influenzarla, questa storia, e creare un'Europa che ritorni un'Europa dal volto umano, vicina alle sue comunità, ai suoi territori, alla sua gente, e che creiamo insieme".

Elena Grifoni Winters, donna italiana ai vertici dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA), quale capo di Gabinetto, dopo un video sulla missione Rosetta (il primo atterraggio della storia su una cometa, del quale è stata protagonista l'ESA), e sulle costellazioni di satelliti europei Galileo e Copernicus, ha testimoniato la grandezza dell'Europa nell'accesso indipendente allo spazio, con sviluppo di industrie e di servizi vitali per i nostri cittadini. "Senza i satelliti europei la vita non sarebbe la stessa (telecomunicazioni, meteo, salvataggio, navigazione, ecc.)", ha ricordato, aggiungendo che "l'ESA è la dimostrazione che quando l'Europa fa squadra è vincente", portando come esempi le diverse missioni europee, compresa quella sulla Stazione Spaziale Internazionale, che nessuno stato membro, da solo, avrebbe mai potuto realizzare.

"All'ESA lavoriamo tutti insieme come europei, 2000 persone, tra i quali 8 astronauti europei. La nostra forza è proprio la nostra differenza. La diversità che ci unisce e che permette di realizzare assieme programmi che da soli non saremmo mai riusciti a fare", ha detto, di chiarendo di non capire "questo disamore per l'Europa. È vero, siamo lenti, perché la democrazia è intrinsecamente lenta. Ma siamo anche lenti perché i programmi che facciamo, e lo spazio non è che un esempio, sono complessi. I grandi programmi richiedono tempo. Oggi stiamo mettendo in atto programmi approvati vent'anni fa. Dobbiamo quindi essere visionari e avere dei sogni grandi per tutta l'Europa. E per questo abbiamo bisogno di politici visionari, che vedano al di là del termine del loro mandato elettorale. Andate quindi a votare."

L'astronauta italiana dell'Agenzia

Tajani: “Votate per chi volete, ma votate informati”

Spaziale Europea, Samantha Cristoforetti, in un video messaggio dal centro degli astronauti europei di Colonia, nel quale ha ringraziato il Presidente del Parlamento Europeo e si è detta dispiaciuta di non aver potuto partecipare personalmente all'evento, ha richiamato l'importanza di esercitare con consapevolezza il nostro “diritto e dovere” di voto per il rinnovamento del Parlamento Europeo.

“Non date per scontato di vivere in una democrazia rappresentativa funzionante, seppure perfettibile”, ha detto Cristoforetti, “Non date per scontato di vivere in uno stato di diritto che garantisce le vostre libertà individuali, seppur certo in maniera imperfetta. Non date per scontato la moltiplicazione di opportunità che vi viene offerta dall'integrazione europea. Ed io certamente ne sono un esempio. Ho avuto la possibilità di andare nello spazio, grazie alla collaborazione europea e internazionale nell'esplorazione spaziale. Le grandi sfide che l'umanità deve e dovrà affrontare, dal cambiamento climatico alle grandi migrazioni, dal futuro del lavoro alle linee di conflitto geopolitico, alla distribuzione delle risorse sul nostro pianeta, sono tutte sfide che andranno affrontate in maniera globale. E le voci dei singoli e piccoli paesi europei sono voci deboli. Insieme abbiamo più forza.”

Massimiliano Rosolino e Chiara Tabani, accompagnati da due entusiasti sportivi, hanno testimoniato l'importanza della squadra, anche negli sport individuali, per vincere le sfide più importanti. E per loro anche l'Europa deve e può, solo se unita, essere una squadra vincente di fronte alle sfide globali. “Io voto per l'Unione perché l'Unione è la forza”, ha detto Chiara Tabani.

Il celebre cantante lirico Andrea Bocelli, impossibilitato a partecipare, ha inviato un messaggio dove ha dichiarato il suo convinto europeismo e lanciato l'invito a votare per l'Europa. “Basta il buon senso, basta guardare alla storia, a quanto accaduto il secolo scorso nel nostro continente, per comprendere la bontà della scelta europeista e per supportarla attraverso il proprio diritto e dovere del voto”, ha scritto il Maestro, “l'unione fa la forza. Sempre. Nel privato come nel pubblico. In molti si fa più che in pochi. L'Europa Unita personalmente la valuto come un traguardo di pace, una conquista importante all'interno di un lento e faticoso ma costante processo di evoluzione che fa, via via, della terra, un luogo migliore. Siamo in tanti, i problemi ci sono e molti fanno di tutto per non risolverli. Ma a dispetto di coloro che non perseguono il bene, resto un convinto ottimista e ritengo che il mondo vada sempre meglio. Anche grazie all'Europa Unita”.

Il messaggio inviato invece da Roberto Pischiutta, detto Pivio, musicista e compositore, vincitore del David Donatello 2018 per la migliore colonna sonora e per la migliore canzone del

film-musical (“Ammore e mala vita”) è stato: “Stavolta voto perché con

realità, dire che va tutto bene. Credo che questa Unione vada cambiata



Presentazione dei giovani volontari della campagna di informazione per le elezioni europee 2019.

un'Europa Unita posso difendere il nostro patrimonio culturale”. Arnaldo Abruzzini, segretario generale di Eurochambres, in rappresentanza di 23 milioni di imprese europee, si è chiesto quale sia l'Europa economica che vogliamo per il futuro. “Cosa cerchiamo dall'Europa e cosa vogliamo dai nostri rappresentanti che votiamo e mandiamo a Strasburgo? Noi vogliamo un'Europa che ci permetta di realizzare i nostri sogni”, ha detto, “non parliamo di cose tecniche e di dettagli. Noi parliamo di un'Europa, di uno spazio, dove i nostri sogni e i nostri desideri possono essere esauditi. E se io sono un imprenditore, devo avere un sogno per essere un imprenditore, se no non posso essere così folle per impiegare le mie energie e le mie risorse per realizzare qualche cosa che oggi non esiste. Pensate, gli imprenditori sono persone che realizzano cose che oggi non esistono. Quindi sono persone che guardano al futuro. E noi, chi vogliamo mandare in Europa che sia così abile e così bravo da capire come il nostro futuro possa essere fatto? Questo è quello che noi facciamo scegliendo di votare. Per fare in modo che coloro che saranno a Bruxelles e Strasburgo siano in grado di realizzare i nostri sogni”.

A conclusione dell'evento, il Presidente dell'Europarlamento, ha ribadito che “decidere di restare nell'Unione non vuol dire negare la

profondamente per diventare più democratica e meglio tutelare i nostri cittadini. Il mio auspicio è che anche la campagna per le prossime elezioni europee sia un'occasione per discutere quei cambiamenti necessari a colmare la distanza tra i popoli europei e la nostra Unione. Ad esempio, con il rafforzamento del ruolo del Parlamento, che deve, poter proporre le leggi, come tutte le altre assemblee del mondo.

I cittadini vogliono che a decidere siano i rappresentati che hanno votato, e non dei funzionari, che sono certamente molto bravi, ma prendono decisioni che spettano ai politici solo quando i politici non sono in grado di fare il loro lavoro. E chiedono un'Unione che non abbia in primo piano l'ossessione di regolamentare tutto o che si perda in cavilli. Vogliono, piuttosto, che si concentri su poche grandi questioni: creare lavoro con più investimenti, contribuire alla stabilità e alla pace, con una vera politica estera, di difesa e di sicurezza, gestire i flussi migratori, tutelare l'ambiente, difendere gli interessi europei nel mondo globale.” Rivolgendosi a tutti i giovani, che ha invitato ad andare a votare, ha concluso: “Votate per chi volete, per il partito che rappresenta meglio i vostri interessi e le vostre visioni, ma votate. E votate per la persona che vi rappresenta al meglio. Perché solo indicando il nome nella scheda sarete voi a deciderlo, e non i partiti”.



Oggetti promozionali della campagna stavoltavoto.eu

LA GIORNATA DEL RICORDO/IL DISCORSO

“L’Europa, spazio di dialogo e di integrazione**Mattarella e la commemorazione al Quirinale. Istria, Dalmazia, Venezia Giulia****di Sergio Mattarella**

(Discorso del Presidente della Repubblica al Palazzo del Quirinale, il 9 febbraio 2019 scorso, in occasione della celebrazione del "Giorno del Ricordo")

Benvenuti al Quirinale. Rivolgo un saluto al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente della Corte costituzionale e al Vice Presidente del Senato.

Un ringraziamento a quanti sono intervenuti, contribuendo in maniera efficace a illustrare, a far rivivere e a comprendere il senso di questa giornata del Ricordo. Celebrare il Giorno del Ricordo significa rivivere una grande tragedia italiana, vissuta allo snodo del passaggio tra la II guerra mondiale e l’inizio della guerra fredda. Un capitolo buio della storia nazionale e internazionale, che causò lutti, sofferenza e spargimento di sangue innocente. Mentre, infatti, sul territorio italiano, in larga parte, la conclusione del conflitto contro i nazifascisti sanciva la fine dell’oppressione e il graduale ritorno alla libertà e alla democrazia, un destino di ulteriore sofferenza attendeva gli Italiani nelle zone occupate dalle truppe jugoslave. Un destino comune a molti popoli dell’Est Europeo: quello di passare, direttamente, dalla oppressione nazista a quella comunista. E di sperimentare, sulla propria vita, tutto il repertorio disumanizzante dei grandi totalitarismi del Novecento, diversi nell’ideologia, ma così simili nei metodi di persecuzione, controllo, repressione, eliminazione dei dissidenti.

Un destino crudele per gli italiani dell’Istria, della Dalmazia, della Venezia Giulia, attestato dalla presenza, contemporanea, nello stesso territorio, di due simboli dell’orrore: la Risiera di San Sabba e le Foibe.

La zona al confine orientale dell’Italia, già martoriata dai durissimi combattimenti della Prima Guerra mondiale, assoggettata alla brutalità del fascismo contro le minoranze slave e alla feroce occupazione tedesca, divenne, su

iniziativa dei comunisti jugoslavi, un nuovo teatro di violenze, uccisioni, rappresaglie, vendette

contro gli italiani, lì da sempre residenti. Non si trattò – come qualche storico negazionista o

riduzionista ha voluto insinuare – di una ritorsione contro i torti del fascismo. Perché tra le vittime italiane di un odio, comunque intollerabile, che era insieme ideologico, etnico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni.

Tanti innocenti, colpevoli solo di essere italiani e di essere visti come un ostacolo al disegno di conquista territoriale e di egemonia rivoluzionaria del comunismo titoista. Impiegati, militari, sacerdoti, donne, insegnanti, partigiani, antifascisti, persino militanti comunisti conclusero tragicamente la loro esistenza nei durissimi campi di detenzione, uccisi in esecuzioni sommarie o addirittura gettati, vivi o morti, nelle profondità delle foibe. Il catalogo degli orrori del ‘900 si arricchiva così del termine, spaventoso, di “infoibato”.

La tragedia delle popolazioni italiane non si esaurì in quei barbari eccidi, concentratisi, con eccezionale virulenza, nell’autunno del 1943 e nella primavera del 1945.

Alla fine del conflitto, l’Italia si presentava nella doppia veste di Paese sconfitto nella sciagurata guerra voluta dal fascismo e, insieme, di cobelligerante. Mentre il Nord Italia era governato dalla Repubblica di Salò, i territori a est di Trieste erano stati formalmente annessi al Reich tedesco e, successivamente, vennero direttamente occupati dai partigiani delle formazioni comuniste jugoslave.

Ma le mire territoriali di queste si estendevano anche su Trieste e Gorizia. Un progetto di annessione rispetto al quale gli Alleati mostravano una certa condiscendenza e che, per fortuna, venne sventato dall’impegno dei governi italiani.

Certo, non tutto andò secondo gli auspici e quanto richiesto e desiderato. Molti italiani rimasero oltre la cortina di ferro. L’aggressività del nuovo regime comunista li costrinse, con il terrore e la persecuzione, ad abbandonare le proprie case, le proprie aziende, le proprie terre. Chi resisteva, chi



Il presidente di Federesuli Antonio Ballarin consegna a Mattarella il foulard di Zara



Lo studente Pietro Riva legge “Addio alla Città di Pola” di monsignor Antonio Santin



Il ministro dell’Istruzione Marco Bussetti

che ha eliminato al suo interno muri e guerre” e l'orrore delle Foibe. Le vittime innocenti di una “grande tragedia italiana”

si opponeva, chi non si integrava nel nuovo ordine totalitario spariva, inghiottito nel nulla. Essere italiano, difendere le proprie tradizioni, la propria cultura, la propria religione, la propria lingua era motivo di sospetto e di persecuzione. Cominciò il drammatico esodo verso l'Italia: uno sterminio, durato un decennio. Paesi e città si spopolavano dalla secolare presenza italiana, sparivano lingua, dialetti e cultura millenaria, venivano smantellate reti familiari, sociali ed economiche.

Il braccio violento del regime comunista si abbatteva furiosamente cancellando storia, diversità, pluralismo, convivenza, sotto una cupa cappa di omologazione e di terrore.

Ma quei circa duecentocinquanta milioni di italiani profughi, che tutto avevano perduto, e che guardavano alla madrepatria con speranza e fiducia non sempre trovarono in Italia la comprensione e il sostegno dovuti. Ci furono - è

vero - grandi atti di solidarietà. Ma la macchina dell'accoglienza e dell'assistenza si mise in moto con lentezza, specialmente durante i primi anni, provocando agli esuli disagi e privazioni. Molti di loro presero la via dell'emigrazione, verso continenti lontani. E alle difficoltà materiali in Patria si univano, spesso, quelle morali: certa propaganda legata al comunismo internazionale dipingeva gli esuli come traditori, come nemici del popolo che rifiutavano l'avvento del regime comunista, come una massa indistinta di fascisti in fuga. Non era così, erano semplicemente italiani.

La guerra fredda, con le sue durissime contrapposizioni ideologiche e militari, fece prevalere, in quegli anni, la real-politik. L'Occidente finì per guardare con un certo favore al regime del maresciallo Tito, considerato come un

contenimento della aggressività della Russia sovietica. Per una serie di coincidenti circostanze, interne ed esterne, sugli orrori commessi contro gli italiani istriani, dalmati e fiumani, cadde una ingiustificabile cortina di silenzio, aumentando le sofferenze degli esuli, cui veniva così precluso perfino il conforto della memoria.

sempre i diritti della persona e di rifiutare l'estremismo nazionalista. Oggi, in quei territori, da sempre punto di incontro di etnie, lingue, culture, con secolari reciproche influenze, non ci sono più cortine, né frontiere, né guerre. Oggi la città di Gorizia non è più divisa in due dai reticolati.

Al loro posto c'è l'Europa, spazio comune di integrazione, di dia-

tanto ha fatto per ristabilire verità su quei tragici avvenimenti, e allora Presidente della Repubblica di Croazia Ivo Josipović del settembre 2011:

“Gli atroci crimini commessi non hanno giustificazione alcuna. Essi non potranno ripetersi nell'Europa unita, mai più. Condanniamo ancora una volta le ideologie totalitarie che hanno soppresso crudelmente la libertà e conculcato il diritto dell'individuo di essere diverso, per nascita o per scelta”.

L'ideale di Europa è nata tra le tragiche macerie della guerra, tra le stragi e le persecuzioni, tra i fili spinati dei campi della morte. Si è sviluppata in un continente diviso in blocchi contrapposti, nel costante pericolo di conflitti armati: per dire mai più guerra, mai più fanatismi nazionalistici, mai più volontà di dominio e di sopraffazione. L'ideale europeo, e la sua realizzazione nell'Unione, è stato - ed è tuttora - per tutto il mondo, un faro del diritto, della libertà, del dialogo, della pace. Un modo di vivere e di concepire la democrazia

che va incoraggiato, rafforzato e protetto dalle numerose insidie contemporanee, che vanno dalle guerre commerciali, spesso causa di altri conflitti, alle negazioni dei diritti universali, al pericoloso processo di riarmo nucleare, al terrorismo fondamentalista di matrice islamista, alle tentazioni di risolvere la complessità dei problemi attraverso scorciatoie autoritarie.

Molti tra i presenti, figli e discendenti di quegli italiani dolenti, perseguitati e fuggiaschi, portano nell'animo le cicatrici delle vicende storiche che colpì i loro padri e le loro madri.

Ma quella ferita, oggi, è ferita di tutto il popolo italiano, che guarda a quelle vicende con la sofferenza, il dolore, la solidarietà e il rispetto dovuti alle vittime innocenti di una tragedia nazionale, per troppo tempo accantonata.



Il Presidente Sergio Mattarella legge il suo discorso del Giorno del ricordo

Solo dopo la caduta del muro di Berlino - il più vistoso, ma purtroppo non l'unico simbolo della divisione europea - una paziente e coraggiosa opera di ricerca storiografica, non senza vani e inaccettabili tentativi di delegittimazione, ha fatto piena luce sulla tragedia delle foibe e sul successivo esodo, restituendo questa pagina strappata alla storia e all'identità della nazione.

L'istituzione, nel 2004, del Giorno del ricordo, votato a larghissima maggioranza dal Parlamento, dopo un dibattito approfondito e di alto livello, ha suggellato questa ricomposizione nelle istituzioni e nella coscienza popolare. Ricomposizione che è avvenuta anche a livello internazionale, con i Paesi amici di Slovenia e Croazia, nel comune ripudio di ogni ideologia totalitaria, nella condivisa necessità di rispettare

il logo, di promozione dei diritti, che ha eliminato al suo interno muri e guerre. Oggi popoli amici e fratelli collaborano insieme nell'Unione Europea per la pace, il progresso, la difesa della democrazia, la prosperità.

Ringrazio gli ambasciatori di Slovenia, di Croazia e del Montenegro per la loro presenza qui, che attesta la grande amicizia che lega oggi i nostri popoli in un comune destino. Ringrazio l'on. Furio Radin, Vice Presidente del Parlamento Croato, in cui è stato eletto come rappresentante della Comunità nazionale italiana di Croazia; e l'on. Felice Ziza, deputato all'Assemblea Nazionale Slovena, ove è stato eletto come rappresentante della Comunità nazionale italiana di Slovenia. Desidero ricordare qui le parole di una dichiarazione congiunta tra il mio predecessore, il Presidente Giorgio Napolitano, che

De quelle défense européenne les Il n'y a pas de vent favorable

par Jean Marsia (*)

Les relations internationales sont aujourd'hui plus incertaines qu'il y a vingt ans. Les rivalités entre les États continents se multiplient. Ils nouent et défont des alliances militaires et commerciales qui furent autrefois pérennes, ce qui comporte bien des risques et des incertitudes pour l'Europe. Celle-ci a fait exagérément confiance au multilatéralisme, au droit international, au libre-échange et à la protection des forces armées américaines.

Faute de moyens humains et surtout de crédits budgétaires, les gouvernements des États membres de l'Union européenne (UE), même ceux de la France, du Royaume-Uni ou de l'Allemagne, sont incapables d'assurer notre protection et de contrôler les mouvements de population. Ils manquent des capacités militaires et sécuritaires capables de tenir en échec les terroristes et de stabiliser le voisinage de l'Europe, seule façon de mettre fin aussi bien à la fuite des réfugiés qu'au désir de migration des laissés pour compte de la mondialisation. Seule l'Europe le pourrait, en réalisant des économies d'échelle, en supprimant les redondances et en comblant les lacunes identifiées de longue date. Depuis la fin de la Guerre froide jusqu'à fin 2013, la défense et la sécurité n'ont plus été une priorité pour nos opinions publiques, pour nos médias, pour nos gouvernants. Ceux-ci ont distribué de manière

déraisonnable les dividendes de la détente. Ils ont démantelé les outils sécuritaires nationaux au gré des assainissements budgétaires, sans aucune vision du futur, sans coordination entre Alliés européens. Il eût fallu rechercher des synergies et des économies d'échelle, fédéraliser ces matières au plan européen, dans le respect du principe de subsidiarité.¹

Bien que réduite de 66% depuis la chute du mur de Berlin, la dépense de défense européenne reste d'environ 200 milliards € par an. Mais elle est en très grande partie gaspillée : elle ne permet de générer que 5 à 6% des capacités militaires américaines. Les 28 États membres de l'Union européenne comptent encore un million et demi de militaires, mais seuls 20.000 soldats, soit environ 5% de l'effectif total, dont 10.000 Français (ou des légionnaires) et 5.000 Britanniques (ou des Gurkhas) sont utilisables en opérations extérieures de haute intensité, par exemple contre Daech. Il y a aussi des aviateurs et des marins, mais le personnel et les infrastructures absorbent l'essentiel des budgets de défense. Ce qui reste pour le fonctionnement (la formation, l'entraînement, l'entretien des équipements), le rééquipement, le renseignement et la cyberdéfense est très insuffisant. Résultat, beaucoup de systèmes d'armes (chars et avions de combat, navires de guerre, etc.) sont inopérants, faute de maintenance suffisante.

Ces carences nous exposent au terrorisme islamiste, aux migrations incontrôlées, mais aussi au risque d'être entraînés dans la spirale d'agressivité qui se développe entre les USA, la Chine, la Russie et l'Iran. Pour y répondre, il nous faut des solutions novatrices et non pas un retour à la Communauté européenne de défense (CED) et à la Communauté politique européenne (CPE), dont l'échec, en 1954, était annoncé par Charles de Gaulle : « Pour qu'il y ait l'armée européenne, c'est-à-dire l'armée de l'Europe, il faut d'abord que l'Europe existe, en tant qu'entité politique, économique, financière, administrative et, par-dessus tout, morale ». ² La CED créait une armée européenne sous comman-

dement américain, tandis que la CPE reposait sur un traité « constitutionnel » et une méthode de travail intergouvernementale.

Le Conseil européen a rejeté le

et l'intégration franco-allemande complète celui de l'Élysée de 1963, car celui-ci n'a pas su instaurer une culture commune entre les armées française et allemande : les doc-



Federica Mogherini, Haute représentante de l'Union Européenne pour les affaires étrangères et la politique de sécurité et Vice-présidente de la Commission européenne.

deuxième traité « constitutionnel », proposé par le Parlement européen en 1984, mais, en 1986, l'Acte unique a fondé la politique de sécurité et la structure politico-militaire européennes. Le Haut Représentant Javier Solana les a développées de 1999 à 2005, jusqu'à l'échec du troisième projet de traité « constitutionnel ». Il en est résulté le traité de Lisbonne, en 2009, base légale de la Coopération structurée permanente (CSP), mais quasi rien n'a ensuite bougé jusqu'au Conseil européen de décembre 2013. Enfin, la stratégie globale de l'UE a été approuvée en 2016. La revue annuelle coordonnée en matière de défense, la *Military planning and conduct capability* puis la CSP l'ont été en 2017 ; l'Initiative Européenne d'Intervention en 2018. La Commission européenne a formulé quelques promesses : le cadre financier 2021-2027 devrait comporter un budget de 6 milliards € pour la mobilité militaire dans le cadre du Mécanisme pour l'interconnexion de l'Europe, un Fonds européen de défense de 13 milliards €, pour favoriser la recherche et le développement de capacités de défense, ainsi que la Facilité européenne pour la paix, pour financer les coûts communs des opérations et missions militaires de l'UE, et pour renforcer nos partenaires confrontés à des crises. Le traité d'Aix-la-Chapelle du 22 janvier 2019 sur la coopération

trines d'intervention restent très différentes. Le nouveau traité envisage des déploiements conjoints, ce qui serait une grande nouveauté. Il ne va rien changer au fait que les programmes communs (l'avion de transport militaire A400M, les hélicoptères d'attaque Tigre ou de transport NH90) ne respectent ni les budgets, ni les délais de livraison. L'approche commune en matière d'exportation d'armements n'existe pas, malgré l'accord Debré-Schmidt de 1972 : l'Allemagne a suspendu ses ventes d'armes à l'Arabie saoudite, à l'Égypte, à l'Indonésie et à l'Inde, contrairement à la France. Berlin s'oppose à la vente de matériel français, mais aussi britannique, car certains composants sont allemands ou s'intègrent dans des systèmes allemands. Le budget de défense allemand reste très inférieur à celui de la France, en pourcentage du PIB, et le restera au moins jusqu'en 2024, selon le plan stratégique transmis le 4 février au secrétaire général de l'OTAN.³ Les partisans de la méthode de gouvernance intergouvernementale préconisent une défense commune de l'Europe, reposant sur une communauté de vision stratégique, pour mener des opérations militaires communes. Ils s'appuient sur les très lentes avancées depuis 1986, déjà évoquées. A ce rythme, Mme

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione
Bruxelles:

Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pieuropei.eu
Vice Direttori:

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:

Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it

dirigeant europeiens nous parlent-ils ? pour celui qui ne sait où aller !

Mogherini aurait raison, la défense européenne, ce ne serait pas pour 2025, mais pour dans 50, 60 ou 100 ans, du moins si l'on envisage une force d'intervention significative, pour mener en commun des opérations visant autant la défense de son territoire que le maintien de la paix aux points chauds de la planète, et non une bureaucratie inefficace !

La méthode de gouvernance intergouvernementale peut convenir dans le domaine économique, sauf en période de crise : les USA sont sortis de celle de 2008 en un an, l'UE en une décennie. Ceci démontre la supériorité de la structure fédérale. L'unité de commandement politico-militaire conditionne le succès des armes. C'est pourquoi les fédéralistes soutiennent inlassablement l'idée d'une armée européenne dans le cadre d'une Europe fédérale, avancée en 1935 et 1946 par Churchill, en 1949 et 1953 par de Gaulle et en 1950 par Eisenhower. Si l'armée européenne a été évoquée par M. Macron, M^{me} Merkel et M. Sanchez, seul ce dernier la situe dans le cadre d'un État fédéral.⁴ Nous comptons donc sur lui pour intégrer dans une force commune, celle d'un État européen fédéral, des militaires issus de ses États membres, puis pour leur attribuer un statut propre, européen, les doter de règles d'engagement opérationnel uniques ainsi que de systèmes d'armes identiques et leur dispenser une même formation. L'autorité politique qui déciderait l'engagement de cette armée serait le pouvoir exécutif de l'État européen fédéral, sous le

contrôle des pouvoirs législatif et judiciaire fédéraux. Les États fédérés pourraient garder des capacités militaires, à l'exemple des *National Guards* aux USA, et des relations internationales, via des Délégations générales, comme les provinces canadiennes.

L'avenir de la défense de l'Europe dépend de la façon dont on réparera ce qui reste de souveraineté aux États membres de l'UE, compte tenu de ce qui lui a déjà été transféré. L'UE n'est pas un État, mais elle est plus qu'une organisation internationale classique. Elle ne sera pas un État fédéral, les traités qui la fondent s'y opposent et il n'y a pas de consensus pour les changer. Il faut donc progresser hors de ce carcan, comme on l'a fait pour Schengen, l'euro et le Mécanisme européen de stabilité, mais en abandonnant la méthode intergouvernementale pour un fédéralisme bien conçu, car il en existe plusieurs versions : la loi fondamentale de la République fédérale allemande a transféré la souveraineté des *Länder* au *Bund*, tandis que la constitution fédérale de la Confédération helvétique partage la souveraineté entre les cantons, le gouvernement fédéral et le peuple suisse.

Pour proposer aux parlementaires européens élus en mai 2019 un choix raisonné, la Société européenne de défense AISBL (S€D) a confié à la faculté de Droit de l'Université de Liège une étude portant sur « la place de la force publique dans les structures fédérales des USA, de la Suisse et de l'Allemagne », grâce

au soutien financier de la Communauté française de Belgique – la Fédération Wallonie-Bruxelles. Cette étude devrait les aider à rédiger une Constitution fédérale pour les États-Unis d'Europe, qui leur permettrait de se doter notamment d'une diplomatie et d'une défense propres.

Les élections européennes de mai prochain seront l'opportunité de déterminer la voie que l'Europe empruntera. Songeons-y en exerçant notre droit de vote ! Et soutenez l'action de la S€D. Il est grand temps que notre continent s'unisse politiquement et se renforce militairement, afin de garantir la paix et notre sécurité, de peser d'un poids suffisant sur les relations internationales.

(*) *Président de la Société européenne de défense AISBL (S€D)*
www.seurod.eu

(Endnotes)

- 1 Théorisé par Althusius (1557-1638) puis affiné par Montesquieu et Proudhon, ce principe affirme que chaque problème politique doit être réglé par le niveau de pouvoir pertinent.
- 2 Conférence de presse tenue à l'hôtel Continental, 25/2/1953.
- 3 Le Bundestag a été informé le 29 janvier que la situation de la Bundeswehr continue à se dégrader : 10% des fonctions sont

vacantes, mais le personnel existant manque de vêtements, de protection pare-balles, de lunettes de vision nocturne. La plupart des chars Léopard sont inopérants, de même que la moitié des avions Eurofighters et Tornado. La marine a dû se passer de ses pétroliers et de ses sous-marins pendant la seconde moitié de 2018. Les stocks de munitions sont réduits au minimum.

4 Le 16 janvier 2019, au Parlement européen, à Bruxelles, le premier ministre espagnol,



Pedro Sánchez Pérez-Castejón, a affirmé que « nous devons protéger l'Europe, pour que l'Europe puisse nous protéger. Protéger l'Europe, c'est avancer dans la construction de l'Europe sociale, de l'Europe de la défense, de l'Europe de l'Union économique et monétaire, d'une Europe fédérale. »

NewsStand™

L'edicola elettronica per la lettura dei giornali digitali in rete

NewsStand è il primo aggregatore in Italia, dedicato allo sfoglio di giornali e riviste da un unico punto di accesso di rete, fruibile su tutti i devices fissi e mobili disponibili sul mercato. L'accesso alla lettura dei contenuti è gestito da un rigoroso sistema di verifica degli abbonamenti e della circolazione delle copie così come richiesto dalla certificazione ADS (Accertamento Diffusione Stampa).

La lettura dei contenuti avviene in un ambiente semplice e fluido, indistintamente dal device utilizzato, grazie alle features di navigazione, lettura, zoom, selezione ed annotazione.

Oltre alle copie digitali dei giornali NewsStand raccoglie anche altri documenti di utilità disponibili in diversi formati. Fra questi, per esempio, la Rassegna Stampa generata da qualsiasi agenzia di rassegne nella sua forma PDF destinata alla consultazione da parte dell'utente finale.

Sono inoltre fruibili attraverso NewsStand, anche le riviste aziendali (House Organ), dossier, listini, manuali, brochure e pubblicazioni di interesse diverso.



Telpress: l'informazione è progresso

Tutto quanto
in un unico contatto:

Telpress è partner commerciale
delle agenzie
Italpress LaPresse Alliance News

notizie in tempo reale di
attualità, politica, economia, sport,
dall'Italia e dall'estero.



Per informazioni commerciali contattare

800284999

Casella di posta elettronica : sales@telpress.it

Sito internet : www.telpress.it

9001:2008



Telpress è certificata ISO

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



Informazione, innovazione, progresso

Telpress Italia - Soluzioni e Servizi - ottobre 2017 rev. 1

LA NOTA GIURIDICA

Corte di giustizia europea e garanzia dei diritti

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

La già segnalata sentenza della Corte di giustizia UE -Grande sezione-causa C-612/15, del 5 giugno 2018, resa su rinvio pregiudiziale sollevato dallo "Spetsializiran nakazatelen sad" della Bulgaria (v. "Processo penale in Bulgaria e "regola Taricco", in Più Europei, ottobre 2018, n. 17), si è anche occupata della direttiva 2013/48/UE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2013, relativa al diritto di avvalersi di un difensore nel procedimento penale e nel procedimento di esecuzione del mandato d'arresto europeo, al diritto di informare un terzo al momento della privazione della libertà personale e al diritto delle persone private della libertà personale di comunicare con terzi e con le autorità consolari. La Corte di giustizia, premesso un riepilogo delle disposizioni applicabili alla fattispecie ("considerando 12" e articoli 1- 3 - 47 e 48 della direttiva 2013/48; art. 6 CEDU, artt. 91, paragrafo 3, art. 92, art. 94, 219 , 221 , da 226 a 230, 246, 348, 368 e 369 del *Nakazatelen protsesualen kodeks-codice di procedura penale della Bulgaria*), ha evidenziato che il giudice di rinvio si era chiesto se il diritto di avvalersi di un difensore sancito dall'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva 2013/48, deve essere interpretato nel senso che esso autorizza il giudice nazionale ad escludere dalla fase giudiziale del procedimento un avvocato che abbia rappresentato due degli imputati, avendo uno di essi depresso su fatti che pregiudicano gli interessi dell'altro, il quale a sua volta non abbia reso alcuna dichiarazione. In caso di risposta affermativa, se il giudice garantisce il diritto di avvalersi di un difensore sancito dall'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva 2013/48, qualora, dopo aver ammesso a partecipare alla fase giudiziale del procedimento un avvocato che

abbia rappresentato contemporaneamente due imputati portatori di interessi contrastanti, nomini nuovi e diversi difensori d'uffi-

to...". Rileva la Corte UE, preliminarmente, che conformemente all'articolo 15, paragrafo 1, della direttiva 2013/48, benché il suo

loro di esercitare i propri diritti di difesa in modo concreto ed effettivo. Anche secondo quanto emerge dal "considerando 12" della stessa direttiva, questa tende a favorire segnatamente il diritto di "...farsi consigliare, difendere e rappresentare..." enunciato dall'articolo 47, secondo comma, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (c.d. Carta di Nizza, C 83 30/3/2010, modificata e integrata a Strasburgo il 12 dicembre 2007), nonché i diritti della difesa garantiti dall'articolo 48, paragrafo 2, di quest'ultima. Detto articolo 48, paragrafo 2, corrisponde all'articolo 6, paragrafo 3, della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) e ha il medesimo significato e la medesima portata di quest'ultimo, secondo quanto precisato dall'art. 52, paragrafo 3, della Carta. Osserva la sentenza che, in sostanza, dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'Uomo, si ricava che, se è vero che il diritto di avvalersi di un difensore implica la possibilità per la persona interessata di ricorrere a un difensore di sua scelta, tale possibilità non è tuttavia assoluta (v., in tal senso, Corte EDU, 29 settembre 1992, *Croissant c. Germania*, e Corte EDU, 14 gennaio 2003, *Lagerblom c. Svezia*). Essa può così essere soggetta a talune restrizioni purché siano previste dalla legge, rispondano a un obiettivo d'interesse generale e siano proporzionate a tale obiettivo. Nella fattispecie è stato rilevato che la normativa nazionale bulgara "mira a garantire il diritto degli imputati a una difesa effettiva". Ha ritenuto la sentenza che tale obiettivo, corrispondente "...precisamente a quello perseguito dall'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva 2013/48..." è legittimo e che la normativa processuale nazionale risulta proporzionata. Sottolinea ancora che "...l'assenza di conflitto d'interessi



Sofia, capitale della Bulgaria

cio a ciascuno degli imputati. Ha osservato a riguardo la sentenza, che il giudice del rinvio ha chiesto "...in sostanza, se l'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva 2013/48 debba essere interpretato nel senso che esso osta, da un lato, a una normativa nazionale che impone al giudice nazionale di escludere l'avvocato incaricato da due imputati, contro la volontà di questi ultimi, per il motivo che gli interessi di tali persone sono contrastanti e, dall'altro, a che tale giudice consenta a tali persone di conferire mandato a un nuovo avvocato o, se del caso, designi esso stesso due avvocati d'ufficio, in sostituzione del primo avvo-

termine di recepimento non fosse giunto a scadenza nel momento in cui il giudice *a quo* aveva sollevato il rinvio pregiudiziale, tale termine era intervenuto il 27 novembre 2016 e pertanto la direttiva in parola era applicabile alla situazione degli imputati nel procedimento principale. Secondo l'articolo 1 della direttiva 2013/48, la stessa stabilisce norme minime relative al diritto di indagati e imputati di avvalersi di un difensore nei procedimenti penali. In particolare, l'articolo 3, paragrafo 1, impone agli Stati membri di assicurare che tali indagati e imputati dispongano di questo diritto in tempi e secondo modalità tali da permettere

nella nomina del difensore nel processo penale

del difensore è indispensabile per garantire l'effettività dei diritti della difesa...". Pertanto "... un avvocato non può difendere in modo completo ed effettivo due imputati nell'ambito del medesimo procedimento qualora essi siano portatori d'interessi contrastanti, segnatamente qualora uno dei due abbia reso dichiarazioni che

possono essere usate contro l'altro, senza che quest'ultimo confermi tali dichiarazioni. In queste circostanze, l'esclusione di tale difensore e la sua sostituzione con altri due avvocati incaricati dagli imputati o con due avvocati nominati d'ufficio sembrano atte a garantire l'effettività dei diritti della difesa e del diritto di avvalersi di un difensore..." Conclusivamente la Corte di giustizia ha dichiarato che "...l'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva 2013/48 deve essere interpretato nel senso che esso non osta a una normativa nazionale che impone al giudice nazionale di escludere l'avvocato incaricato da due imputati, contro la volontà di questi ultimi, per il motivo che gli interessi di tali im-

putati sono contrastanti, né osta a che tale giudice consenta a detti imputati di conferire mandato a un nuovo avvocato o, se del caso, designi esso stesso due avvocati d'ufficio, in sostituzione del primo avvocato".

La direttiva 2013/48 è stata recepita in Italia con il d.lgs. 15 settembre 2016, n. 184, che ha modificato l'art. 364 del codice di procedura penale, in tema di nomina e assistenza di un difensore, l'art. 29 delle disposizioni di attuazione del c.p.p. relative agli elenchi e tabelle dei difensori d'ufficio e gli articoli 9 e 12 della legge n. 69 del 2005, relativa al mandato di arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri.

putati sono contrastanti, né osta a che tale giudice consenta a detti imputati di conferire mandato a un nuovo avvocato o, se del caso, designi esso stesso due avvocati d'ufficio, in sostituzione del primo avvocato".

La direttiva 2013/48 è stata recepita in Italia con il d.lgs. 15 settembre 2016, n. 184, che ha modificato l'art. 364 del codice di procedura penale, in tema di nomina e assistenza di un difensore, l'art. 29 delle disposizioni di attuazione del c.p.p. relative agli elenchi e tabelle dei difensori d'ufficio e gli articoli 9 e 12 della legge n. 69 del 2005, relativa al mandato di arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri.



Il vino europeo è il Sannio Falanghina

"Il Sannio, con la sua prestigiosa falangina è la capitale Europea del vino 2019. A Frascati il XVIII Concorso Enologico Internazionale Città del Vino

Le realtà di Castelvenere, Guardia Sanframondi, Sant'Agata dei Goti, Solopaca e Torrecuso, hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento di capitale Europea del vino 2019, con il "Sannio Falanghina". Assegnato da Recevin, le rete comunitaria della 800 città del Vino d'Europa. (500 in Italia).

La nomina è stata ufficializzata durante una conferenza stampa che si è tenuta nella sala della Stampa Estera a Roma e annunciata in modo semplice ma efficace dal sindaco Floriano Panza di Guardia Sanframonti. Che ha presentato una lunga serie di iniziative per tutto il territorio durante l'anno.

Il concorso unico nel suo genere e si pone l'obiettivo di mettere in risalto l'influenza della cultura enologia, ed enoturistica che in Italia muove circa 14 milioni di persone, viaggiatori, per un indotto di qualche miliardo di euro.

Quindi dopo il Portogallo con Torres Vedras-Alenque " Città Europea del vino 2018" l'ambito titolo di Recevin ritorna in Italia, con il territorio campano, solo il Sannio produce il 50 per cento dei vini campani, il territorio campano che ottiene tale pregio dopo quello assegnato a Marsala (2013) e al territorio dei 15 comuni che compongono la storica denominazione controllata e garantita del Prosecco Superiore Conegliano Val-

dobiadene (2016).

Per l'intero corso del 2019 è previsto un ricco programma di appuntamenti, eventi, manifestazioni culturali ed enogastronomiche che animeranno i cinque comuni che hanno avanzato la candidatura e anche altre municipalità dell'intera Valle del Calore, territorio dove si coltiva il 40% dell'intera produzione

ti.

Ci sarà anche un premio speciale alla miglior falangina, solo per questa edizione, alle aziende del territorio coinvolto nel progetto, situate nella provincia di Benevento e comprese all'interno dei territori dei comuni coinvolti.

A Frascati invece, Recevin ha assegnato il XVIII Concorso Enologico In-

arriveranno da tutto il mondo, circa 2000 bottiglie di assaggi, che saranno giudicati da una giuria composta oltre che dall'associazione Recevin Italiana, ma anche da giurati provenienti dalla Cina, dal Giappone, Corea del Sud, dall'Inghilterra, Spagna, Francia ecc i quali avranno a disposizione un grande banco di assaggio, per assegnare le medaglie d'oro sia ai privati che ai sindaci dei comuni partecipanti. Quest'anno il concorso è aperto anche alle Cantine Cooperative.

Altra importante novità in gara, ci saranno anche le grappe che va formare l'International Grappaworld Award, ovvero il concorso per le migliori grappe Italiane. Terza novità, torna anche il Mondo Merlot di Aldeno, la rassegna ideata dal comune di Aldeno (Trento), per i comuni che hanno il merlot.

Il tutto è stato illustrato dal Presidente Floriano Zambon e il Sindaco di Frascati Roberto Mastrantoni, che ha annunciato, che nonostante il territorio sia stato ceduto alla ricerca spaziale, farà del tutto per far allargare il Frascati DOCG, vino bianco, perché quest'anno, peraltro avrà per due giorni anche il Giro D'Italia di Ciclismo con l'arrivo di una tappa il 14 maggio e la partenza il 15 per Terracina. Il Vino, comunque è l'ambasciatore per eccellenza del territorio. Per informazione: Ass.Nazionale Città del Vino 53100 Siena. Tel 0577 353144.nail: info@cittadelvino.com

Giancarlo Flavi



La conferenza stampa a Roma

vinicola della Campania. Variegato e articolato il percorso di iniziative che proietterà questo territorio all'attenzione dell'intera Europa, che nasce grazie ad un forte spirito della rete, elemento fortemente caratterizzante il sistema complessivo delle città del vino, che con la rete può raggiungere obiettivi importan-

ternazionale "Città del vino", che si svolgerà dal 30 maggio al 2 Giugno - 2019, presso le Mura del Valadier. Questo concorso è l'unico del genere che si organizza in Italia e prevede la premiazione sia delle aziende che producono i vini in "gara" sia dei comuni in cui sono localizzati i loro vigneti. Si prevede che ha Frascati

A CENTO ANNI DALLA NASCITA

Giulio Andreotti pietra miliare dell'Europa

di Romano Bartoloni

Il Grande Vecchio Giulio Andreotti per 70 anni protagonista della scena politica italiana e internazionale avrebbe compiuto 100 anni il 14 gennaio scorso. E' scomparso a 94 il 6 maggio 2013. Parla-mentare dc dal 1945, 2 volte deputato europeo, è stato 7 volte presidente del Consiglio, 8 volte ministro della Difesa, 5 volte ministro degli Esteri, 2 volte ministro delle Finanze, 1 volta ministro degli Interni e una volta ministro del Tesoro.



Andreotti al Luna park di Roma (Archivio Andreotti)

L'Europa, la comunità e le istituzioni europee sono cresciute con lui e anche grazie a lui fin dai primi anni del dopoguerra. Giovanissimo è stato a fianco dei padri fondatori, Adenauer, Schuman, De Gasperi in particolare, diventandone, a sua volta, una pietra miliare. Era già al Governo e presente in Campidoglio, quando nel 1957 vennero

firmati i trattati di Roma per la istituzione della Comunità economica europea. Da presidente del Consiglio e da ministro degli Esteri, è stato tra i principali promotori

di protagonisti della realizzazione del trattato di Maastricht nel 1992, l'atto fondativo dell'Unione europea. Per due volte è stato eletto parlamentare europeo nel 1984 e poi nel 1989. Andreotti è stato tra i creatori del partito popolare europeo.

A noi piace ricordarlo anche come decano dei giornalisti e cronista doc.

L'Andreotti scrittore di razza aveva il giornalismo nel sangue fin da giovanissimo. Ci ha lasciato da decano dei giornalisti con l'iscrizione all'albo dei professionisti di Roma fin dal 1 dicembre 1945, quando l'Ordine era di là da venire. Cronista della prima ora è stato tra protagonisti nella redazione del giornale clandestino "Il Popolo" diretto da Guido Gonella, ai tempi dell'occupazione nazista.

La sua professionalità giornalistica (fra l'altro è stato direttore di autorevoli testate, "Concretezza" e "30 giorni") ha ottenuto tanti riconoscimenti, anche se nel suo cuore ha vissuto con calore e simpatia (a cominciare dallo scambio augurale ogni anno in occasione della consegna dell'Agenda del cronista) il suo ruolo

di socio onorario del Sindacato cronisti che risale all'indomani della ricostituzione del sodalizio dopo la parentesi fascista. Spesso è stato a fianco ai cronisti nelle loro manifestazioni. Memorabile è stata la partecipazione al trentennale del SCR, l'8 gennaio 1977.

Nel Fondo a lui intestato presso l'Istituto Sturzo, tra le migliaia e migliaia di suoi documenti catalogati con cura certosina, sono custoditi 17 foglietti scritti a mano con il discorso rivolto allora, durante quella festa dei cronisti romani.

Le sue analisi sul mestiere di allora suonano sempre attuali: "... Talvolta si può credere che la validità di un giornale non duri che lo spazio di un mattino. Ma così non è. Se si pensa bene le cose scritte e quelle non scritte pesano non di rado ben oltre l'effimera fugacità quotidiana ed è per questo che la stampa si chiama ed è un potere...".

"...I rapporti tra giornali e sviluppo della città: il ruolo è di impulso per individuare problemi, stimolare interventi e controllare esecuzioni..."

"...Sono convinto che i giornali costituiscano uno strumento insostituibile e quasi

quasi cassa di compensazione per formare le generazioni del domani ed è l'augurio di riuscire anche in questo campo che io formulo al Sindacato cronisti romani".

Gli aforismi di Andreotti, la sua Andreotteneide, sono stati immortalati nella storia politica e sono tuttora divertenti e di attua-



Andreotti senatore a vita

lità per la loro ironia graffiante: il potere logora chi non ce l'ha; la cattiveria dei buoni è pericolosissima; in politica ci sono più Dracula che donatori di sangue; so di essere di media statura ma non vedo giganti attorno a me; non basta avere ragione, bisogna avere anche qualcuno che te le dia; a parte le guerre puniche, mi attribuiscono di tutto; i pazzi si distinguono in due tipi: quelli che credono di essere Napoleone e quelli che credono di risanare le Ferrovie dello Stato; l'umiltà è una virtù. Ma non quando si esercita nelle dichiarazioni del reddito; dite sempre la verità, ma salvo nelle aule di giustizia, non dite mai tutta la verità. E'scomodo e spesso arreca dolore; amo tal-



Giovanni Paolo II e Andreotti (Archivio Andreotti)

mente la Germania che ne preferivo due; io sono postumo di me stesso; essendo noi uomini medi, le vie di mezzo sono, per noi, le più congeniali.

Più Europei
distribuito
a Bruxelles



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Intervento del Primo Ministro italiano, Giuseppe Conte, a Strasburgo sul futuro dell'Europa

Il Parlamento europeo già da tempo ha recepito la volontà di cambiamento dell'Unione europea auspicata dalla maggioranza dei suoi cittadini. Questa percezione ha spinto l'Istituzione parlamentare europea ad assumere un ruolo più attivo e leader per il raggiungimento di una riforma dell'Unione più aderente alle aspettative del mondo di oggi. La sua visione per il futuro dell'Europa è stata definita con tre risoluzioni votate nella plenaria del 16 febbraio 2017: Consiglio dei Ministri come seconda camera legislativa; nomina di un Ministro delle Finanze dell'UE; potere della Commissione europea di dare vita ad una politica economica comune dell'Unione europea, basata su un bilancio dell'area euro.

In tale quadro i leader europei sono stati invitati a discutere con i deputati europei sul futuro dell'Europa. Il diciassettesimo dei leader a intervenire è stato il Primo Ministro italiano Giuseppe Conte, che ha affrontato il delicato tema nei giorni scorsi in plenaria a Strasburgo.

"Il popolo chiede con urgenza di essere ascoltato", ha detto il Presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte davanti al Parlamento europeo. "Questa è un'occasione preziosa per invertire il processo di distacco fra governanti e governati, che se alimentato può portare all'implosione". Solo "solidarietà e coesione fra gli stati membri" potrebbero far ripartire nella giusta direzione il progetto europeo sognato e avviato dai fondatori. Davanti all'Europa c'è adesso un "un tor-nante decisivo".

Il Presidente Conte ha toccato tutti i grandi temi del momento. Politica Estera, Migrazione, Economia, Crescita. Un rilancio del processo di integrazione europea sarebbe aiutato da un seggio dell'Unione europea nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, da migliori relazioni con gli Stati Uniti d'America, con la Russia e con la Cina. Non ultima da considerare la difesa europea comune.

Bisogna rendere stabile la gestione dei flussi migratori e dei 'movimenti secondari' con un approccio solidale fra le istituzioni europee. "La gestione della migrazione e il completamento della struttura della *governance* finanziaria sono due sfide emblematiche per ripristinare fiducia e solidarietà in Europa" ha aggiunto il Presidente Conte, che auspica un avvicinamento alla complessa realtà africana su base egualitaria.

Sviluppo sostenibile, solidarietà sociale e bilanciamento di stabilità e crescita, portano al superamento dell'austerità. Più attenzione per l'occupazione e la crescita, più investimenti su istruzio-

ne, innovazione e giovani. Ma anche più poteri per il Parlamento europeo, fra i quali l'iniziativa legislativa e il potere di inchiesta. Questa la strada maestra, secondo Conte, per consentire all'Europa di recuperare la fiducia dei cittadini

Approvata la riforma del Meccanismo di protezione civile UE

"Siamo riusciti a lavorare velocemente, ha detto la relatrice Elisabetta Gardini (EPP, IT): per essere pronti prima della prossima estate ed evitare un'altra Grecia 2018 e Portogallo 2017. Erano necessari mezzi e strumenti efficaci per salvare vite umane. I principi di solidarietà e di tutela della sicurezza dei nostri cittadini hanno guidato il lavoro verso il successo".

I deputati hanno approvato in via definitiva con 620 voti favorevoli, 22 contrari e 35 astensioni, la riforma del Meccanismo di protezione civile



Bruxelles

UE, dopo le gravi emergenze vissute a causa di inondazioni, incendi boschivi e tempeste nel 2017 e 2018. La legge entrerà in vigore dopo l'approvazione finale del Consiglio e sarà applicabile entro l'estate.

La norma prevede anche un fondo di risorse "RescEU" che sarà in grado di fornire per ogni emergenza ospedali da campo, squadre mediche di emergenza, unità di pompaggio, aerei idonei per spegnere gli incendi nei boschi. RescEU sarà a disposizione di tutti gli Stati non in grado di fronteggiare le emergenze e assicurerà una maggiore condivisione dei mezzi.

Il precedente sistema di protezione civile europea era su base volontaria e si è rivelato insufficiente di fronte alle catastrofi che hanno colpito vari Stati contemporaneamente.

Studio radiofonico del Parlamento europeo intitolato ai due giornalisti uccisi a Strasburgo

lo studio radiofonico 1 del Parlamento europeo a Strasburgo è stato intitolato ai giornalisti radiofonici Antonio Megalizzi e Bartosz Orent-Niedzielski,

che hanno perso la vita a Strasburgo nell'attentato terroristico dell'11 dicembre 2018.

Il Presidente Antonio Tajani ha scoperto la targa commemorativa con la presenza di parenti dei due giornalisti. "Antonio e Bartosz erano parte di noi", ha detto il Presidente Tajani, "e il loro progetto, che è ripartito, trasformerà il loro ricordo in una presenza viva di questi due giovani giornalisti, non soltanto dentro il Parlamento, ma anche in quel mondo universitario che loro cercavano di informare su che cos'è l'Europa". "Noi faremo tutto ciò che è nel nostro potere (...) per fare sempre vincere i nostri valori, i valori di Antonio e Bartosz", ha concluso Tajani.

Dopo la cerimonia i colleghi di Megalizzi e Orent-Niedzielski hanno tenuto, con Tajani, la prima trasmissione radiofonica di Europhonica, la stazione radio per cui lavoravano i due giornalisti, dopo l'attentato.

In particolare le figure più rilevanti nel processo legislativo, i relatori e i presidenti di commissione, dovranno pubblicare online tutte le riunioni programmate con questi.

I deputati dovranno firmare un impegno scritto a rispettarlo, in assenza del quale non potranno, tra l'altro, essere eletti a una carica interna del Parlamento o essere nominati relatori.

Inoltre, cinquanta cittadini potranno presentare istanza al Parlamento europeo per chiedere all'autorità per i partiti politici di verificare se un partito rispetta i requisiti a loro imposti dai trattati. Infatti "i partiti politici a livello europeo contribuiscono a formare una coscienza politica europea e ad esprimere la volontà dei cittadini dell'Unione" (.....) Un'organizzazione deve soddisfare 'condizioni specifiche' per potersi qualificare come partito politico europeo.

Risorse idriche nell'UE: aumentare il riutilizzo delle acque

"Dobbiamo muoverci verso un'economia circolare, anche nel modo in cui usiamo e riutilizziamo l'acqua", ha dichiarato la relatrice Simona Bonafè (S&D, IT). "Potremmo potenzialmente riutilizzare 6,6 miliardi di metri cubi di acqua entro il 2025, rispetto agli attuali 1,1 miliardi di metri cubi all'anno. Ciò richiederebbe un investimento inferiore ai 700 milioni di euro e ci permetterebbe di riutilizzare più della metà dell'attuale volume di acqua proveniente dagli impianti di trattamento delle acque reflue dell'UE teoricamente disponibili per l'irrigazione, evitando più del 5% di estrazione diretta dai corpi idrici di rifiuti e dalle acque sotterranee", ha aggiunto. Il progetto di legge è stato approvato con 588 voti favorevoli, 23 contrari e 66 astensioni. Spetta ora al Consiglio definire la propria posizione, dopo di che inizieranno i negoziati con i ministri dell'UE. Sarà facilitato il riutilizzo delle acque reflue urbane per l'irrigazione agricola, dopo idoneo trattamento negli impianti di bonifica.

La diminuzione delle riserve d'acqua destinate all'agricoltura ed alle esigenze urbane deriva, tra l'altro, dai cambiamenti climatici, dall'imprevedibilità meteorologica e dalla siccità. Quest'ultima negli ultimi trent'anni, secondo la Commissione europea, ha avuto un forte aumento e nel 2017 ha provocato perdite di 2 miliardi di euro nel solo settore agricolo italiano.

Le risorse idriche dell'UE sarebbero così meglio tutelate, diminuzione dell'estrazione dalle acque sotterranee e dai corpi idrici per l'irrigazione agricola e l'uso industriale e urbano. Il riutilizzo delle acque riguarderà colture alimentari, trasformate e non alimentari. Eventuali altri riutilizzi saranno valutati entro cinque anni dalla Commissione.

Gli Eurodeputati adottano un Regolamento interno più trasparente

"Questa serie di revisioni del regolamento del Parlamento continua il processo graduale per rendere il Parlamento più efficace, efficiente e trasparente. È il risultato della prima esperienza sulla revisione generale delle norme adottata nel dicembre 2016", ha dichiarato il relatore Richard Corbett (S&D, UK).

Le modifiche riguardano il divieto di: "comportamenti scorretti" (esposizione di striscioni nelle sedute plenarie ecc.); "linguaggio offensivo" (linguaggio diffamatorio, incitamento all'odio e alla discriminazione ecc.); molestie psicologiche o sessuali.

Il nuovo regolamento è stato approvato con 496 voti favorevoli, 114 contrari e 33 astensioni: serviva la maggioranza assoluta.

I deputati dovranno pubblicare nel sito web del Parlamento l'utilizzo dell'indennità per le spese generali. Più trasparenza negli incontri con i rappresentanti di interessi, i lobbisti del "registro per la trasparenza".

L'EUROPA A PORTATA DI TUTTI

Formazione professionale, a Torino la Fondazione che dà un'opportunità ai Paesi confinanti con la Ue



di Lorenzo Pisoni

La Fondazione europea per la formazione professionale (ETF) è stata istituita nel 1994 e conta 130 dipendenti. Ha sede a Torino e si occupa dello sviluppo delle capacità e delle competenze degli individui attraverso il miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione professionale nel contesto delle politiche dell'Unione europea in materia di relazioni esterne.

In concreto la Fondazione aiuta 29 paesi che confinano con l'Unione europea (nell'Europa sudorientale e in Turchia, nell'Europa orientale e in Asia centrale) a sfruttare le potenzialità delle proprie risorse umane attraverso la riforma dei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale e del mercato del lavoro per migliorare la coesione sociale e per realizzare una crescita economica più sostenibile.

Così i lavoratori formati e specializzati avranno maggiori possibilità di trovare lavoro nel proprio

paese, rendendoli meno soggetti all'esclusione sociale e meno inclini all'emigrazione irregolare. Nei paesi partnersi creerà maggiore prosperità e stabilità favorendo maggiori opportunità per il commercio e gli investimenti, mentre nei paesi dell'Ue potranno essere assunti lavoratori qualificati che giungono in Europa per vie maggiormente regolamentate per colmare le carenze di competenze create dai mutamenti demografici.

Le attività della fondazione con i paesi partner coprono una serie di ambiti correlati:
analisi delle esigenze in materia



Cesare Onestini, direttore di Etf

di competenze e occupazione governance del sistema, compreso l'impegno delle parti interessa-

te dialogo sociale e partecipazione del settore privato sistemi di qualificazione e garanzia della qualità apprendimento basato sul lavoro formazione degli insegnanti apprendimento imprenditoriale e competenze di base orientamento professionale.

Prima di iniziare a operare in un paese, l'ETF effettua un'analisi dettagliata delle politiche dell'UE in materia di capitale umano, dei valori sociali e delle priorità esterne, collegandone i risultati alle esigenze e alle aspirazioni di sviluppo del paese partner nel quadro dell'assistenza globale allo stesso nel settore del capitale umano.

L'ETF collabora con le istituzioni europee, l'imprenditoria, le parti sociali e altre organizzazioni della società civile a livello di UE. Fornisce sostegno alla Commissione europea e al Servizio europeo per l'azione esterna a livello di programmazione, in modo che l'assistenza sia accuratamente mirata e adattata alle capacità e alle priorità dei paesi. Lavora a stretto contatto con la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (Eurofound) e il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop) per garantire che l'analisi e le buone prassi degli Stati membri dell'UE siano condivise al di fuori della stessa UE e adottate per sostenere le riforme nei paesi partner.

Inoltre, collabora con organizzazioni e donatori internazionali. Tale collaborazione

è da inquadrarsi nell'ambito del consenso europeo in materia di sviluppo e della dimensione del



Fondazione europea per la formazione professionale

capitale umano dell'agenda per lo sviluppo sostenibile dell'ONU, che identifica gli obiettivi specifici relativi all'istruzione e all'occupazione per tutti i paesi partner e che guida la strategia e le attività del gruppo inter-agenzie per l'istruzione e formazione tecnica e professionale (TVET) nel quale ETF è attiva.

Il consiglio di direzione dell'ETF comprende:

- un rappresentante di ciascun paese dell'UE
- 3 rappresentanti della Commissione europea
- 3 esperti indipendenti nominati dal Parlamento europeo
- 3 osservatori dei paesi partner.

Il consiglio è presieduto da uno dei 3 rappresentanti della Commissione e si riunisce due volte l'anno per discutere e adottare il programma di lavoro e il bilancio annuale.

Il consiglio nomina il direttore dell'ETF per un periodo di 5 anni, estendibile di altri 3 anni.

La fondazione si avvale anche di esperti nell'istruzione professionale e nelle politiche e nei sistemi della formazione e nel mercato del lavoro, coadiuvati da personale amministrativo e per la comunicazione.

Tra gli impegni recenti della fondazione è da registrare il supporto assieme ad altre istituzioni dell'Ue alla modernizzazione del sistema di istruzione in Ucraina.

